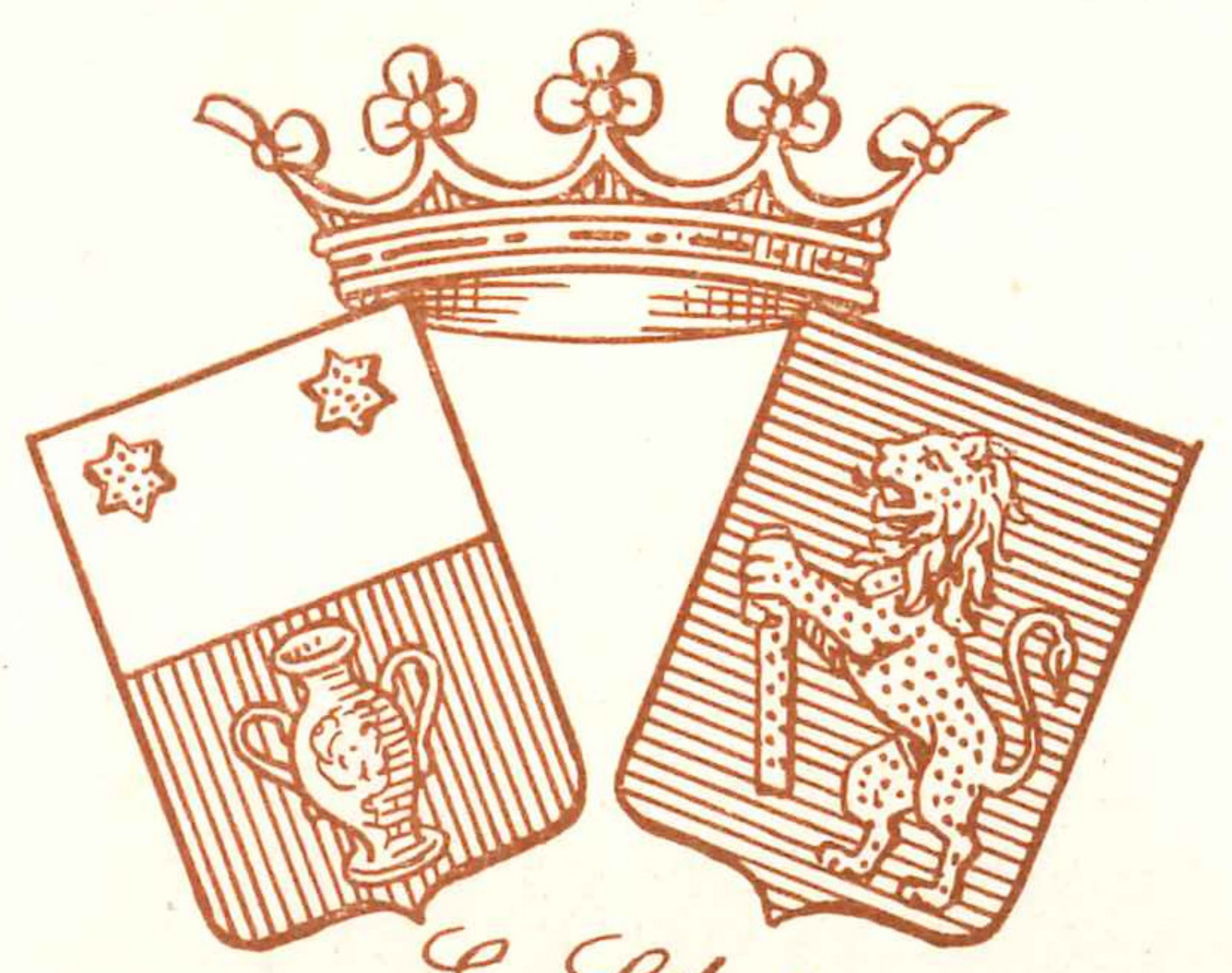


*Manuscript 1759*  
*Aut.*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 1632  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

7. Milano Aprile 30

2765



*Ex Libris  
Fausto Torrefranca*

LE FINEZZE  
DELLA DIVINA GRAZIA  
NELLA CONVERSIONE  
DI S. AGOSTINO

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 1632  
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

LE FINEZZE  
DELLA DIVINA GRAZIA  
NELLA CONVERSIONE  
DI S. AGOSTINO

ORATORIO

DEL SIG. DOTT. FRANCESCO TORTI

Posto in Musica

DAL SIG. ANTONIO GIANETTINI

Maestro di Capella di S. A. S.

*E cantato in Corte*

NELLA FESTA DEL NOME  
DELL' AUGUSTISSIMO

IMPERATORE REGNANTE  
GIOSEFFO PRIMO

*Per Comando*

DI SUA ALTEZZA SERENISSIMA  
IL SIG. DUCA PADRONE.

*Gratie tue deputo quod peccata mea tamquam glaciem solvisti ?*  
D. Aug. Conf. lib. 2. cap. 7.



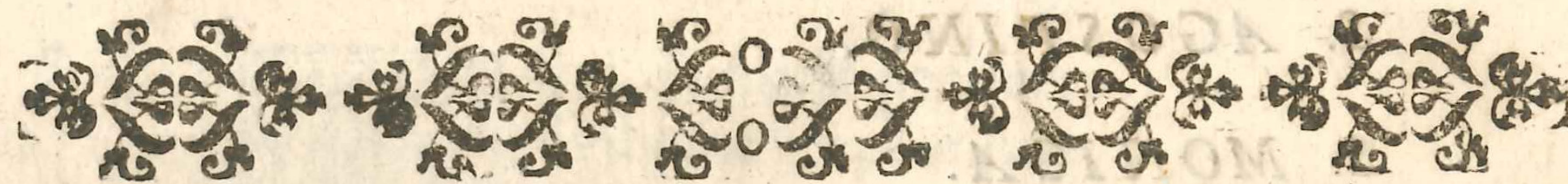
---

In Modona, Per il Soliani Stamp. Duc. 1709.  
Con Licenza de' Superiori.



IMPRIMATUR,

Vicarius Gen. S. Off. Mutinae.



VIDIT,

Jo: Gallianus de Coccapanis.



IN

A 3

PAR.

LE FINENZE

DELLA DIVINA GRAZIA

NELLA CONVERSIONE

DI S. AGOSTINO

ORNATO

DEL SIG. DOTT. FRANCESCO TORTI

Posto in Massa

DAL SIG. ANTONIO GIANETTINI

Maestro di Capella di S. A. S.

E cantato in Corte

NELLA FESTA DEL NOME

DELL' AUGUSTISSIMO

INTERATTORE REGNANTE

GIOSEFFO PRIMO

Per Comand.

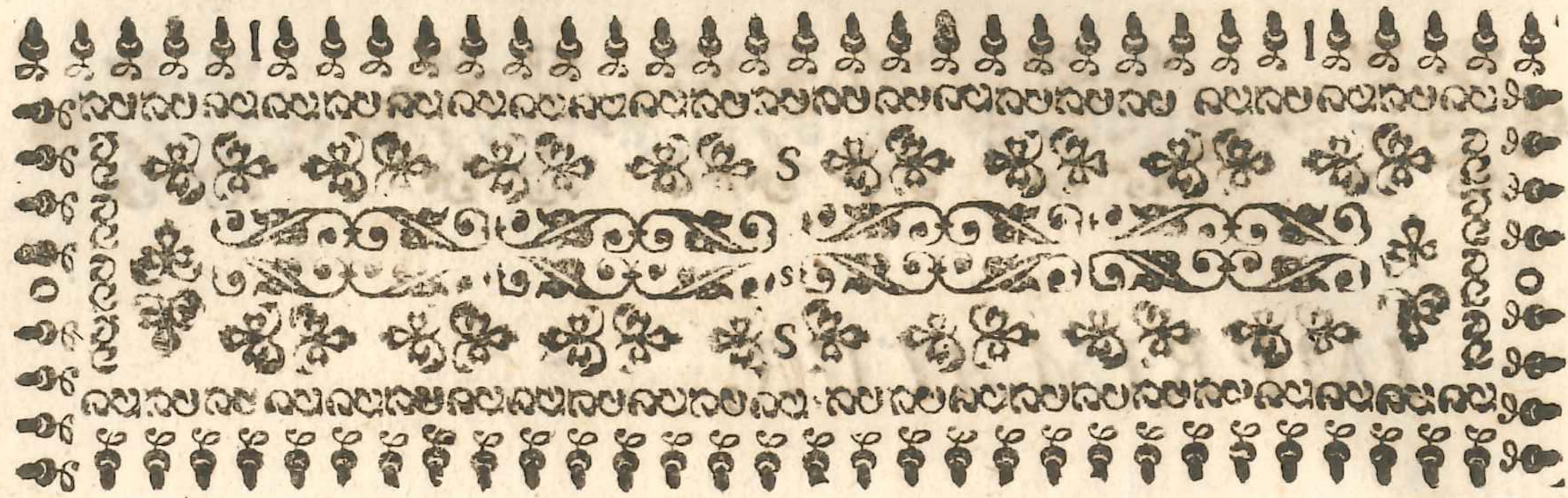
DI SUA ALTEZZA SERENISSIMA

IL SIG. DUCA PADRONE

Gravata per gli anni due per ogni anno con tanto di scotto per ogni anno  
D. Aug. Gall. pp. 2. p. 2.



In Modena, Per il Solitario Stamp. Duc. 1709.  
Con licenza di Superiori.



# INTERLOCUTORI.

S. AGOSTINO.

S. MONICA.

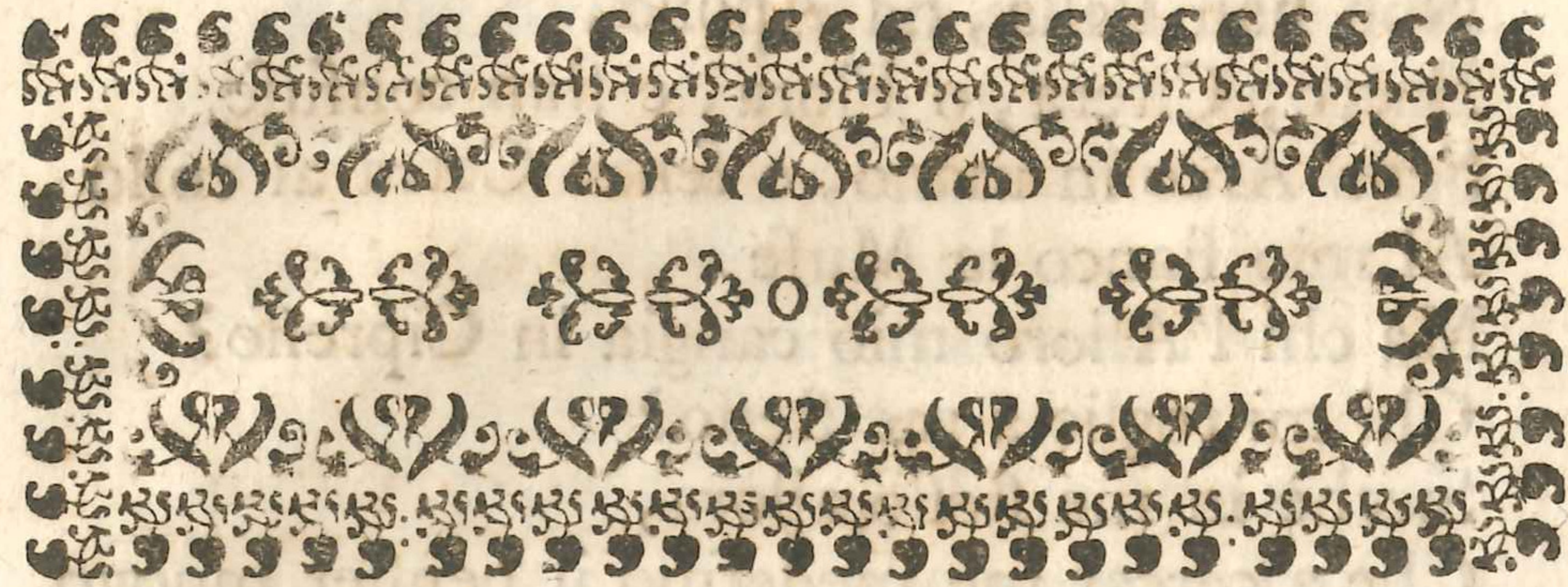
IDDIO.

GRAZIA DIVINA.

VOCE CELESTE.



PAR.



# P A R T E

## P R I M A .

S. Agost.



Ual di mesti pensieri  
Caligine importuna  
Sì la mia mente ingombra,  
Ch'ogni bel lume un'ombra

Colorita mi sembra, ogni contento

Un' insipido dolce,

Che l'amaro non molce,

Cui manca il condimento?

Come allor, che più veri

A me gli offre fortuna,

Affascinati in cuna

Muoiono i miei piaceri?

Qual gelida magia

Sin nel centro del petto

Si mi raffredda il core,

Che omai l'anima mia

Gode senza diletto,

Ed ama senza amore?

Farmaco al mio dolore

*æstuabam suspirabam, flebam turbabar, nec requies erat, nec consilium &c.*

*Non in amēnis nemoribus, non in ludis, atq; cātibus nec in suaveolentibus locis, nec in conviviiis apparatis, neq; in voluptate Cubilis & lecti; non deniq; in libris, atq; carminibus acquiescebat anima mea D. Aug. Cōf. lib. 4. cap. 7.*

A 4

Non

8  
Non han Palla, od Apollo,  
Bacco, Citera, o Flora, e stan confuse  
Senz' Arco in mano, e senza Cetra al collo  
Al mio fianco le Muse.  
Ma chi l'Alloro mio cangia in Cipresso?  
Chi mi toglie a me stesso?  
Sicchè in me stesso allora,  
Che a cercar me medesimo il pensier nuovo,  
In me medesimo ancora  
Me più non riconosco, e me non truovo?

Torni la gioia al sen,  
E goda un dì seren  
Lieta quest' alma:  
Al torbido pensier  
Bel genio lusinghier  
Renda la calma.

Torni &c.

S. Mon. Figlio tu non intendi  
Il linguaggio del Ciel: Non son, qual pensi,  
De' torpidi tuoi sensi  
Fabbricati dal caso i dissapori:  
Cieco, ancor non comprendi  
I Divini favori,  
Che ti sgombran dal sen que' vili affetti,  
Che tuo mal grado nauseando or vai,  
Grazia sol de gli eletti?  
Deh volgi i lumi omai  
Al lume, che pietoso il Ciel t'appresta:  
Sì sì la voce è questa,  
Che dal letargo tuo ti scuote: Apprendi  
A tempo il tuo periglio, ed il tuo danno:  
Ciò, che noia ti sembra, è disinganno.

Figlio

Ego autē a mē  
discesseram, nec  
me inveniebam  
lib. 5. cap. 2.

Prisquā invo-  
carem praveni-  
si, & insticisti  
crebrescēs mul-  
ti modis voci-  
bus, ut audirem  
de longiquo &c.  
lib. 13. cap. 1.

Me tunc agebas  
abditō secreto  
providentię tne.  
lib. 5. cap. 6.

Et lumen oeu-  
lorum meorum  
nō erat mēcum  
lib. 7. cap. 7.  
Propinquabam  
tamen sensim,  
& nesciebā lib.  
5. cap. 13.

9  
Figlio amato  
Apri i lumi,  
E rimira il tuo peccato:  
In duo fiumi  
Fa sgorgare il pentimento,  
Sì che spento  
Resti il foco, e'l cor lavato.

Figlio &c.  
S. Agost. Son le tristezze mie  
Figlie di quel dolore,  
Che al morto Amico, oh Dio!  
Paga diviso, e lacerato il core:  
E giusto è ben, che a l'anima spezzata  
Offra lagrime pie  
Questo, che sopravive avanzo afflitto  
D'anima addolorata;  
Ma già ch' il dolor mio  
A richiamar non vale  
Dopo l'irrevocabile tragitto  
Del Nocchiero fatale  
L'anima gentil da la magion profonda,  
Si diverta, e diffonda  
In lieti oggetti l'egro spirto, e solo  
Godasi il ben presente,  
Che sparisce repente, e fugge a volo.

Vo' piaceri, e vo' diletto  
A dispetto del mio cor:  
Se quest' anima è di gelo,  
Scaglierà l'acceso telo,  
Presterà sue faci amor.

Vo' piaceri &c.  
S. Mon. E pur vaneggia il Figlio; e pur non ode,

A 5 Sia

Bene quidam  
de amico dixit:  
dimidium ani-  
mę meę &c. &  
ideō nolebam  
dimidius vivere  
lib. 4. cap. 6.  
Portabam con-  
fessam, & c. uē-  
tam animam  
meam impatien-  
tem portari  
me lib. 4. cap. 7.

Præteribant tē-  
pora, & infere-  
bant mihi spe-  
cies alias, &  
alias memorias,  
& paulatim re-  
sarciebant me  
pristinis generi-  
bus delectatio-  
num, quibus ce-  
debat dolor ille  
meus. lib. 4. c. 8.

Hæstans in eodē  
luto avi-  
ditate fruendi  
præsentibus, fu-  
gientibus, & dif-  
fipantibus me  
lib. 6. cap. 11.

Sia stolidezza, o frode,  
Bench' io sovente al fardo cor le additi,  
Tante voci del Cielo, e tanti inviti.

Mater orabat  
pro me lib. 5.  
cap. 9.

Nume eterno, che l'alme conduci  
Con un fil, che traendo non sforza,  
Con soave, ma valida forza  
Guida il Figlio, e tue leggi fian duci.

Dio. Datti pace, t'acqueta, e asciuga il ciglio

Tu autem præ-  
sens exaudiebas  
eam &c. immo  
verò aderas, &  
faciebas ordine  
quo prædestina-  
veras esse facien-  
dum. ibid.

Di traviato Figlio  
Zelante Genitrice,  
E sia de la tua fede  
Premio, dono, e mercede,  
Sola saper ciò, ch' ad altrui non lice!

Quæ illa fedeli  
pectore tenebat.  
ibid  
Ex Deo meo fa-  
tus mihi uni-  
versa lib. 1.  
cap. 6.

Io di quell' Alma errante,  
Di quella mente ottenebrata, e rea  
Vò fabbricar la più sublime Idea,  
Che architettasse mai la Grazia Amante!  
Non andran senza frutto i pianti tuoi,  
Nè senza pentimento i falli suoi.

Fieri non po-  
test, ut filius  
æstarum lacrima-  
rum pereat &c.  
Quod illa ita ac-  
cepit, ac si de æ-  
tho sonuisset. lib.  
5. cap. 10.

Consolati, consolati,  
Che un dì si pentirà;

Ritornerà

A l'ovile

Umile

La Pecora smarrita;

E l'Anima contrita

A me si volgerà.

Consolati &c.

Grazia. Tempo è omai, che gettiamo  
I primi semi, e le rugiade prime  
Feconde di dolor lente spargiamo.  
Aspro è il terreno, e incolto, e mal s'imprime

Molle

Molle fecondità d'umor benigno  
Sul dorso de le felci, e del macigno.

Ma Grazia tenera,

Ch' insegna a piangere,

Forza ha di frangere

Con molli umori,

L'anime, e i cori:

E in petto rigido,

Gelido, e frigido

Sa far rinascere,

Nudrire, e pascere

Placidi ardori.

Ma Grazia &c.

S. Agost. Qual serpe entro il mio seno  
Di voglia incerta, torbida, e confusa  
Incognito veleno,  
Che con tacita accusa  
I dogmi miei, e'l viver mio riprende?  
Direi, che in me s'accende,  
Se capace foss'io, qualche scintilla  
Del Zelo incauto, onde l'Amico mio  
Cangiò fede, e credenza, e poi morio:  
Ma tosto fia, qual fan ne l'Etra i lampi,  
La primiera favilla  
Spenta, pria che divampi.  
Dileguasi ad un tratto, e si disgombra  
Fiamma, cui tolta è l'esca in fumo, e in ombra.

Ad un fantasma labile

Nò nò, non cederò:

A i moti d'un pensiero

Instabile,

E leggiero

A 6

Forte

Mantus tuæ in  
abdito non dese-  
rebant animam  
meam &c, &  
egisti mecum mi-  
ris, & occultis  
modis lib. 5.  
cap. 7.

Et stimulis in-  
ternis agitabas  
me lib. 7. cap. 7.

Salebam, sed nec  
volebam, nec  
valebam lib. 4.  
cap. 7.

Forte resisterò. Ad un fantasma &

*Dio.* Cederà tant' orgoglio: Il primo assalto

A quel petto di smalto  
Fu lieve; Or più severa  
Disciplina s' appresti a l'alma altera.

Sia pur quel cor protervo, ed ostinato;  
Maggior del suo peccato  
Sarà sempre il perdono, e l'amor mio:  
Dee cader questa Rocca, e vincer Dio.

Quercia al vento, e scoglio a l'onda

San resistere, e far guerra:

Ma se s'arma il Ciel tonante

Folgorante,

Con un fulmine gli atterra!

Quercia &c.

*Grazia.* Con arme più potenti,

Ma occulte oggi si pugni;

E dardi più pungenti

Muto rimorso impugni.

Per espugnare un cor,

Quant' arte adopra,

Quanto suda, e quant' opra

Il Santo Amor!

Allor, che in lui più ferve

La voglia innamorata,

Stende la destra armata

D' asprezza, e di rigor.

Per espugnare &c.

Agostino Uom perduto, e quando mai

Avran fine gli errori,

Onde in lezzo di colpe involto stai?

Deh

Et instabas tu  
in occultis meis  
Domine severa  
misericordia.  
lib. 8. cap. 11.

Rodebar intus,  
& confundebar  
pudore horribi-  
li vehementer.  
lib. 8. cap. 7.

Et Veneran-  
tibus, quo nuda-  
rer mihi, & in-  
creparet me co-  
scientia mea.  
lib. 8. cap. 7.

Deh richiama a consiglio il tuo pensiero,

E fra tanti del Ciel lumi, e chiarori,

Cessa di far più lungo oltraggio al vero.

Invan t'inghi, e invano

Nell' alma iniqua, e fella,

Col perverso desio,

Coll' intelletto infano,

Colla mente rubella

Machine di fofismi aggiri, e volvi:

Affai t'aspettò Dio:

Vola il tempo, e l'età; pensa, e risolvi.

*S. Agost.* Ci penserà il mio core,

E poi risolverà:

Non me'l consente Amore,

Il Senso mi s' oppone,

Il Mondo che dirà?

A ciò, che si propone,

Col fil de la ragione

L'alma risponderà.

Ci penserà &c.

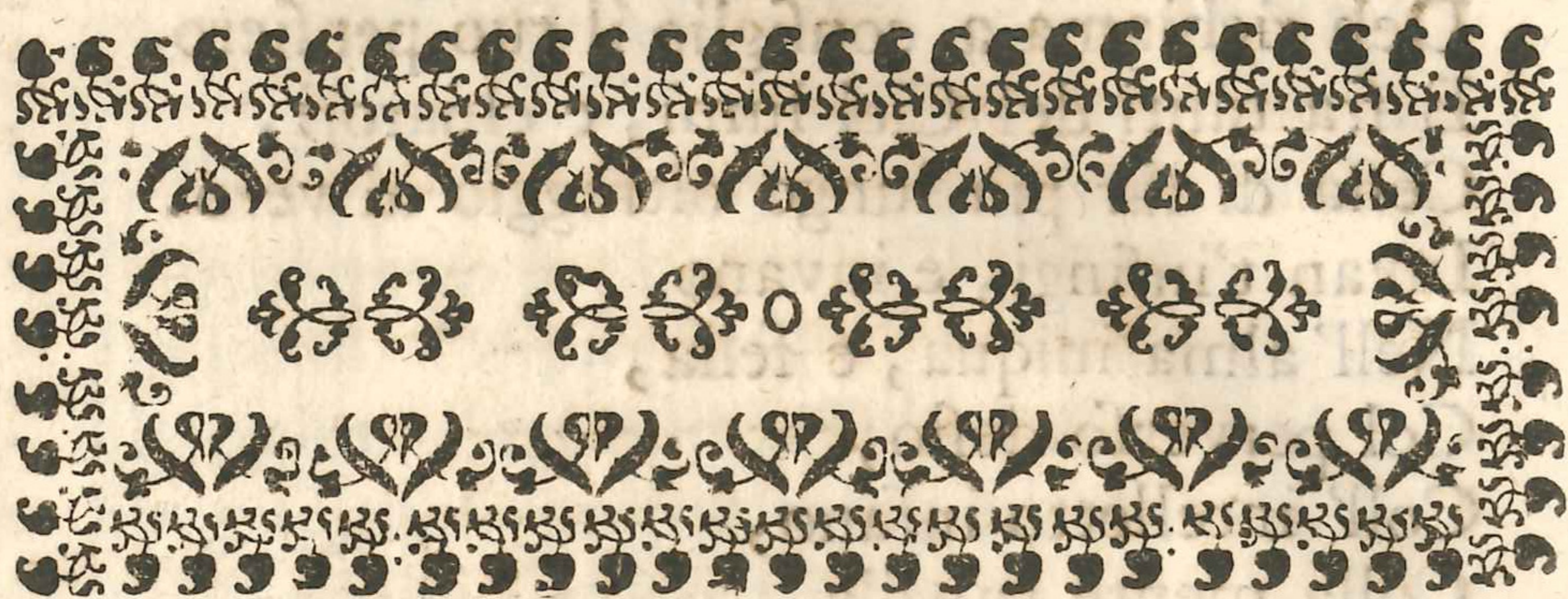
*Il Fine della Prima Parte.*

PAR.

Noveram in-  
quitatē meam,  
sed dissimula-  
bam, & con-  
vexbam, & obli-  
viscebar. *ibid.*

Non erat quod  
tibi responde-  
rem, nisi verba  
lenta, Modò ec-  
ce modò, sine  
paululum. *lib.*  
*8. cap. 5.*





# P A R T E

## S E C O N D A .

*S. Mon.* **F**U sogno, o fu del Ciel favella espressa  
Quella, che in varie forme  
Al mio cor, che non dorme,

De l'incredulo Figlio  
Vaticinò l'emenda, e che l'oppressa  
Mente acquetommi, e serenommi il ciglio?  
Ben di veder mi parve in vago ammanto  
Giovane in volto splendido, e divino,  
Ridersi del mio pianto,  
E dir; Mira vicino  
A te quel Figlio, che perduto or piagni:  
Madre a torto ti lagni;  
Ei già t'adegua, e fer le tue preghiere  
Uniforme a' tuoi voti il suo volere.  
Or l'ardita mia speme abbassa il volo,  
E veggio ben, che ad una Madre amante,  
Per asciugar ne gli occhi il pianto, e il duolo  
Un sogno lusinghier non è bastante.

Sommo Nume

Ritorno a voi,

Come

Vidit Iuvenem  
splendidum irri-  
dentem sibi &c.  
& cum respon-  
disset perditio-  
nem meam se  
plangere iussit  
quod secunda es-  
set, & admo-  
nuit, ut atten-  
deret, & videret  
ubi esset illa, ibi  
esse & me in ea-  
dem regula. lib.  
3. cap. 11.

Insaniebat illa  
dolore, & quere-  
lis, ac gemitu  
im lebat aures  
tuas. lib. 5.  
cap. 8.

Come il fiume  
Co' flutti suoi  
Torna rapido al Mare in sen.  
Son tra l'ombre: ma quando mai  
Qual diceste, qual' io sperai,  
Vedrò splendere un dì seren?

Sommo &c.

*Dio.* Penetraron le Sfere i tuoi clamori,  
O Donna, e caro al Cielo  
Fu il tuo Materno Zelo:  
Prega, piangi, e vedrai  
Ammollirsi coll' onda del tuo ciglio  
La durezza del Figlio;  
Su i radicati errori  
Sgorga rivi di pianto, e coglierai  
Un dì frutti d'emenda:  
Allor fia, che discenda  
Ampio torrente, e pieno  
De la mia Grazia ad irrigargli il seno.  
Tu piega a i detti miei l'alma sincera;  
Non può mentire Iddio; Confida, e spera.  
Spera, spera sì sì,  
Presto verrà quel dì,  
Ch'ei pianga, e creda:  
Mercè il tuo lagrimar  
Quel cor s'ha da spezzar,  
S'ha da espagnar', e divenir fedel,  
Nè avrà mai fatto il Ciel  
Più bella preda.

Spera &c.

*S. Mon.* Grazie Signor vi rendo: Or sì m'avveggio,  
Destarsi in voi pietà di mia sciagura;

Nè

Et conversa est  
rursus ad depre-  
candum pro me  
ibid.

Et orans respon-  
sa tua, tanquam  
Chirographa  
tua ingerebat ti-  
bi. lib. 5. cap. 9.

Intrabat in con-  
specum tuum  
preces ejus lib. 3.  
cap. 11.

Servasti me usque  
ad Aquam Gratia-  
rum, qua me ab-  
luto sicarentur  
flumina mater-  
norum oculorum,  
quibus pro me  
quotidie tibi ri-  
gabat terra vul-  
tu tuo. lib. 5.  
cap. 8.

Absit ut tu fal-  
leres eam in vi-  
sionibus, & res-  
ponsis tuis &c.  
dignaris enim  
tuis promissio-  
nibus debitor fie-  
ri &c. lib. 5.  
cap. 9.

Nè vacillo, o vaneggio;  
Ma fu la vostra fè dormo sicura.  
Dormo; ma veglia l'alma,  
E il cor dormir non sà:  
Che mai sopito in calma  
Cauto Nocchier non stà.

Dormo &c.

*Grazia.* Su la Mistica tela

Pria d'imprimer' il nuovo,  
Uopo è di cancellar l'antico impronto:  
L'animo allor più pronto  
Piegasì ov'io lo muovo,  
Ch'impegno vil le strade mie non cела.  
Tanto fia d'Agostin: Pria l'alma involta  
Nel denso vel di ritesluti inganni  
Resti libera, e sciolta;  
Indi spiegati i vanni  
Spedita voli, e pria ch'a Dio sen rieda,  
Di sua Setta gli errori, e palpi, e veda.

Augelletto, ch' il vischio, e la rete

Di conoscere a forte imparò,  
Batte l'ali, e fuggendo sen vā;  
E se a caso giammai v'inciampò  
Poi ne trasse le piume più liete,  
S'alzò al Cielo, e cantò, libertà

Augelletto &c.

*S. Agost.* Caro Amico tu spirasti

Battezzato,  
E me lasciasti  
Inceppato  
In mille nodi:  
Ne' miei dubbj ognor ti chiamo,

Per-

*Discernobat  
quid interesset,  
inter revelatam  
te, & animam  
suam somnian-  
te lib. 6. cap. 13.*

*Adomino gres-  
sus hominis di-  
rigetur, & viam  
ejus volet. lib. 5.  
cap. 7.*

*Velle meum te-  
nebat inimicus,  
& inde mihi ca-  
tenam fecerat,  
& constrinxerat  
me lib. 8. cap. 5.*

*Cum desperare-  
tur baptizatus  
est lib. 4. cap. 4.  
Et abreptus de-  
mentia mea ut  
apud te servare-  
tur consolationi  
meae, defungit  
sup. ibid.*

Perchè bramo  
Di saper,  
S'è pur ver,  
Che in Ciel tu godi;  
E tu non m'odi?

Ah se non m'odi tu, chi mi fa scorta  
In sì confusi orrori?  
Chi veste di costanza  
Dal suo volere incerto  
L'anima combattuta, o la conforta?  
Penso; ma non risolvo; e l'incostanza,  
Che fa dubbio il pensier, fa il fallir certo;  
Che un cor d'ambigua fede  
Cerca assai, poco approva, e nulla crede.  
Già di Fausto gli errori  
Conosco, ed a più sana disciplina  
Quinci l'alta Dottrina  
D'Ambrogio, indi l'esempio  
Di Vittorin mi chiama:  
Ma torpe il buon desio nel sen dell'empio,  
Nè dura onesta brama.  
Or che fia? Del mio stato  
L'ardue leggi sospenda  
Più matura dimora,  
E pria che il cor s'appigli a certa emenda,  
Per rintracciare il vero  
Si dubiti di tutto, e ondeggi ancora  
Tra flutti d'incertezza il mio pensiero.  
Più sciolto i' vò fra tanto, e più beato,  
Or che di doppia Apostasia son reo,  
E in man del mio consiglio abbandonato,  
Nè Cattolico son, nè Manicheo.

Agitato

*Et cunctabun-  
dus pendebam  
lib. 8. cap. 11.*

*Faustus per  
Manichæas fal-  
lacias aberrabat  
Ambrosius autē  
docebat salutem  
lib. 5. cap. 13.*

*Victorinum ex  
arsu ad imitan-  
dum lib. 8. c. 5.  
Sed longè est a  
peccatoribus sa-  
lus, quilibet ego  
tunc aderam lib.  
5. cap. 1.  
Itaque dubitans  
de omnibus atq;  
inter omnia flu-  
ctuas donec ali-  
quid certi eluce-  
ret, Manicheos  
quidē relinquen-  
dos esse decrevi,  
sed me jam nec  
Manichæū esse  
neque Catholi-  
cū Christianum  
&c. lib. 5. cap.  
ultim. & lib. 6.  
cap. 1.*

Alternabant hi  
venti, & impel-  
lebant huc, atq;  
illuc cor meū  
lib. 6. cap. 11.

Mihi quasi la-  
xata sunt lora  
peccandi lib. 1.  
cap. 11.

Ibam jam ad  
Inferos &c. tu  
autem misere-  
baris mei lib. 5.  
cap. 9  
Ego fiebam mi-  
serior, & tu pro-  
pinquior lib. 6.  
cap. 16.

Exilivit letitia,  
cū andisset ve-  
ritatem me qui-  
dem nondum  
adeptum, sed  
falsitati jam e-  
reptum, immò  
verò quia certa  
erat, & quod re-  
stabat te daturū  
qui totum pro-  
miseras lib. 6.  
cap. 1.

Agitato da duo venti  
Pende incerto il Pin nell' onda:  
Ma s' obliquo il corso ei sprona,  
Ed a i flutti s' abbandona,  
O si libera, o s' affonda.

*Dio.* Del tuo voler, del mio Sapere Eterno

Libero esecutore  
Vanne pur senza freno  
Su la foce d' Averno,  
E avrai lo scampo al precipizio in seno.  
Son queste del mio Amore  
Le finissime tempore:  
Quanto vacilli più, son più costante:  
E poichè l' Amor mio nacque col sempre,  
Quanto mi fuggi più, più sono Amante.

T' amo, perchè l' emenda  
Più bella un dì risplenda  
In faccia dell' error:  
Se guardo al tuo fallire  
Mi desto all' ire;  
Se considero il tradimento,  
Prende i fulmini il mio rigor;  
Ma il pentimento,  
Ch' ha da seguire,  
La man mi lega, e m' incatena il cor.

T' amo &c.

*S. Mon.* Pur di quel dì beato  
L' alba vegg' io, ch' il termine, e la meta  
Al fallir d' Agostino al fin prepara:  
Bench' erri incerta ancora, ed inquieta  
L' alma lungi dal vero,  
Almen lo scoglio ufato

D' iniqua

D' iniqua falsità fugge il pensiero;  
Ed or che si rischiara  
L' anelante desio,  
Non temo più, ch' ei non ritrovi Iddio.

Rallegrati mio cor,  
Non paventar nò nò:  
S' unqua errò fiamma volante,  
Se piombò felce pesante,  
A la sfera, e al centro andò.

Rallegrati &c.

*Grazia.* Sì densa è la caligine profonda,  
Ch' ad Agostino i lumi  
Ottenebra, ed appanna,  
Che tanto ei più s' inganna,  
Tanto s' indura più ne' rei costumi,  
Quanto più Dio ver lui di grazie abbonda:  
Pur soffrè, e nol condanna;  
Anzi tutto pietade, e tutto Zelo,  
Salvo lo vuole, e più s' impegna il Cielo.

E' pur duro quel cor,  
Che del Divino Amor  
Lo stral non sente;  
Ma se il dardo non val,  
S' adopri con lo stral  
La face ardente.

E' pur duro &c.

Agostino a consiglio:  
Dimmi, pensasti ancora  
Al vicin tuo periglio?  
Quest' è il dì, quest' è l' ora:  
Su la Divina lance oggi t' aspetta  
Pentimento, o vendetta.

Avrai

Nulla ergo  
turbolenta exul-  
tatione trepidas-  
vit cor ejus ibi.

Me tamen di-  
mittebas adhuc  
volui, & invol-  
vi illa caligine  
lib. 3. cap. 22.

Ille controver-  
sia in corde meo  
non nisi de me  
ipso adversus  
me ipsum lib. 8.  
cap. 3.  
Dicebam enim  
apud me intus:  
ecce modo fiat,  
modo fiat lib. 8.  
cap. 11.

oblivis duritiam  
hominis aut mi-  
serans, aut vin-  
dicans. lib. 5.  
cap. 7.

Tenebat me ob-  
strictum dura  
servitus lib. 8.  
cap. 5.

Retinebant nu-  
gæ nugarum, &  
vanitates vani-  
tatum, & iuc-  
cutiebāt vestem  
meam carneam,  
& submurmura-  
bant &c. lib. 8.  
cap. 11.

Quamdiū, quā-  
diū, cras, & cras?  
Quare non mo-  
do? Quare non  
hac hora finis  
turpitudinis  
meæ lib. 8. c. 12.  
Per venire illuc  
nil aliud erat,  
quam velle ire,  
sed velle forti-  
ter lib. 8. c. 8.

Et mox ut vel-  
lem possē, quia  
mox ut vellem  
utiq; vellem &c.  
& ipsum velle  
jam facere erat.  
Et tamen non  
fiebāt ibid.

Intus eras &c.  
vocasti, clama-  
sti, & rupisti sur-  
ditatem meam  
lib. 10. cap. 27.  
Non erat quod  
responderem tibi  
dicenti; Surge  
qui dormis &c.  
ib. 8. cap. 5.

Non erat quod  
responderem tibi  
dicenti; Surge  
qui dormis &c.  
ib. 8. cap. 5.

Avrai pardon, se'l chiedi. *S. Agost.* A me fia caro.

*Grazia.* Ma il pentimento? *S. Agost.* E' amaro.

*Grazia.* Dolce è il suo frutto. *S. Ago.* Ora è immaturo.

Rompansi le dimore; (*Grazia.* Orsù

Spezza i ceppi d'indegna servitù.

*S. Agost.* Non me'l consente amore.

*Grazia.* Fa che ad amor non acconsenta il core.

*S. Agost.* Il senso mi s'oppone.

*Grazia.* Lo freni la ragione.

*S. Agost.* Il Mondo che dirà?

*Grazia.* Che dirà Dio schernito, e che farà? (poi.

*S. Ag.* Mi pentirò. *Grazia.* Ma quando? *S. Ag.* Un giorno

*Grazia.* Peste) del pentimento è la dimora.

*S. Agost.* Cote) del pentimento è la dimora.

*Grazia.* Ah se pentir ti vuoi,

Ciò che dee farsi un dì facciasi or' ora.

*S. Agost.* Vorrei, ma non poss'io

Voler ciò che vorrei.

*Grazia.* Un voglio attende Iddio;

Tua colpa è il non voler: Libero sei?

*S. Agost.* Se tal' io son, pensier molesto or v'è,

Che a pensarci altre volte ho libertà.

*Grazia.* La mia favella muta,

Cui segreto rimorso è lingua ascosa,

Sordo il cor non ascolta, o non intende:

Ma s'empio ei non s'arrende,

Se l'anima perduta

In letargo d'errori e dorme, e posa,

Sian fra dolci concetti

Tromba all'orecchio suo più chiari accenti.

S I N F O N I A.

*S. Agost.*

*S. Agost.* Ma qual con voce incognita, e canora  
Odo armonia sonora?

SEGUE LA SINFONIA.

*S. Agost.* Dolce, e cara melodia

L'armonia del Ciel pareggi.

*Voce Cel.* Prendi, e leggi; Prendi, e leggi.

*S. Agost.* Dimmi almen, dimmi chi sei,

Che beando i sensi miei,

Li riformi, e li correggi?

*Voce Cel.* Prendi, e leggi; Prendi, e leggi.

*S. Agost.* Leggerò sì ciò, ch' improvviso a i lumi

Sovra Sacro volume offrirà il Cielo:

Leggiam: Non le contese, o i studi vani,

Non i piaceri insani,

Non Bacco, o Citerea fian vostri Numi;

Gli innocenti costumi

Vestite omai di Cristo, e il vostro Zelo.....

Non più: già lessi, e intesi

I comandi del Cielo: Ecco il mio core

Su l'ara del dolore

Vittima penitente.

Errai Signor; sovente

Voi non conobbi, o conoscendo offesi:

A voi son già palesi

I miei falli, e il mio duol; se il dolor mio

A fronte del mio errore

Merta pardon, pardon vi chieggiò, o Dio.

Spezzo il laccio, e la catena,

Che quest'anima annodò:

Grave pena

Perchè merta il core ingrato,

Pria coll'acqua il mio peccato,

Poi

Et ecce audio  
vocem de vici-  
na domo cum  
Cantu dicentis,  
& crebrò repe-  
tentis: Tolle  
lege, tolle lege;  
lib. 8. cap. 2.

Statimq; surrexi  
interpretans di-  
vinitus mihi ju-  
beri ut aperirem  
codicem, & le-  
gerem &c. & le-  
gi capitulum,  
quod primum co-  
necti sunt ocu-  
li mei: Non in  
com-  
passationi-  
bus, & ebrie-  
tationibus, non in  
cubilibus, &  
impudicitis,  
non in contem-  
tione, & emu-  
latione, sed in-  
dumini Domi-  
num Iesum  
Christum &c.  
Et habam ama-  
rissimam contri-  
tione cordis me-  
ibid.

Deum non inve-  
niunt &c. lib. 5.  
cap. 3. aut si in-  
veniunt non si-  
cut Deum glo-  
rificant. In hoc  
quoq; incideram;  
lib. 8. cap. 1.

Domine coram  
te cor meum, &  
recordatio mea  
&c. lib. 5. cap. 6.

Dirupisti vin-  
cula mea lib. 9.  
cap. 1.

Et dimisi habe-  
nas lacrymis, &  
proruperunt flu-  
mina oculorum  
meorum, acce-  
ptabile Sacrifi-  
cium tuum lib.  
8. cap. 12.

Poi col pianto laverò.  
Spezzo &c.

Exultat mater,  
& triumphat,  
& benedicit ti-  
bi, quipotenses  
ultra quam in-  
telligimus fa-  
cere ibid.

*S. Mon.* Lagrime avventurate!  
Fortunati miei lumi!  
Per voi converse in fiumi  
Son pur del Figlio le pupille amate:  
Lagrime avventurate!

Ma nò; di sì bel pianto  
Le glorie non s' usurpi il ciglio mio;  
Sia tutto vostro il vanto,  
E grazie a voi, che fu vostr' opra, o Dio.

Foste voi, che inteneriste,  
Che ammollieste, o Dio, quel cor:  
Voi traeste a mille, a mille  
Da quell' aride pupille  
Vive stille di dolor.

Foste voi &c.

Et erat execra-  
bilis iniquitas  
te Deus omni-  
potens, te a me  
ad perniciem meam,  
quam a te ad  
salutem malle  
superari lib. 5.  
cap. 10.

*Dio.* Del mio Amore Infinito opra fu questa,  
E fu la cote ad arrotarne il dardo  
Repulsa manifesta,  
Cor renitente, e tardo:  
Ambo pugnammo: Il Vincitore io sono,  
Ch' estinte ha le sue offese il mio perdono.

Tu enim dele-  
visti omnia ma-  
la merita mea  
lib. 1, cap. 1.  
Vndique circum-  
vallabar abs te  
&c. & dextera  
tua Deus susce-  
pit me lib. 8. c. 1.

*S. Mon.* Ei s' oppose. *Dio.* Io l'abbracciai,  
E gli offerse il seno ignudo:  
*S. Mon.* Grand' Amor! *Dio.* Tanto l'amai,  
E pur tanto ei mi fu crudo.

Ei s' oppose &c.

*Grazia.* Ho vinto al fine, ho vinto;  
Da' suoi lacci Agostino il piè slegò,  
E'l nodo empio spezzò, che'l tenne avvinto.  
Ho vinto al fine, ho vinto.

Un

Un dardo superno  
Trionfa d' ogn' alma  
Superba, & arditata;  
Ma falce d' Averno  
Non miete la palma  
D' un' alma pentita.

Un dardo &c.

*S. Mon.* Per sentier non inteso  
Alma eletta va in Cielo. *Gra.* Io son la guida;

*Dio.* L'umano arbitrio è illeso:

*S. Ago.* Tortuoso è il cammin. *Gra.* La scorta è fida.

*S. Mon.* La voragine è aperta:

*Tutti.* Cader può sì, ma la salute è certa.

*Grazia.* Certo è l'uom, che un dì beato  
Può gioire, e può godere:  
E se incontra acerbo Fato,  
Colpa è sol del suo volere.

Homo circum-  
fert testimoniū  
quia superbis  
Deus resistit;  
lib. 1. cap. 1.

O tortuosas vias  
&c. Constituis  
nos in via tua,  
& consolans, &  
dicis. currite ego  
ferā, & ego per-  
ducam, & ibi  
ego feram lib. 6,  
cap. 16.

Tenemus pro-  
missum; omnis  
qui petit accipit  
&c lib. 12.  
cap. 1.  
Liberum verò  
voluntatis arbi-  
trium causa est  
ut male facia-  
mus lib. 7. c. 3.

F I N E .

28601



*del Bernardini*

Un tanto (Barro)  
I tuoi e con altri  
Ma non è  
D'un altro punto  
La dante  
2. Ma per lo...  
A...  
D...  
3. Ma la...  
V...  
G...  
L...  
C...

FINE